

LA COPPIA. Alessandro Gassman e Gian Marco Tognazzi sulla cresta dell'onda con un film e uno spettacolo

Senza le donne (ma col pubblico)

Uomini senza donne

Regia.....Angelo Longoni
 Sceneggiatura.....Angelo Longoni
 Musica.....Sergio Cammariere
 Nazionalità.....Italia, 1996
 Durata.....85 minuti
 Personaggi ed interpreti
 Alex.....Alessandro Gassman
 Max.....Gian Marco Tognazzi
 Paola.....Alessandro Acciai
 Anna.....Veronica Logan
 Eleonora.....Eleonora Ivone
 Roma: America, Broadway, Etolie, Excelior, Gregory, Paris, Ritz
 Milano: Excelior



Alessandro Gassman e Gian Marco Tognazzi protagonisti dello spettacolo teatrale «Testimoni», a sinistra, i due attori nel film «Uomini contro»

■ E dopo i laureati è la volta di *Uomini senza donne*. Chi poteva immaginare che, al pari del filmetto di Pieraccioni uscito sottotono a Natale e cresciuto via via al box office, anche la commedia di Angelo Longoni avrebbe scardinato ogni previsione? Secondo negli incassi dello scorso week-end solo a *Get Shorty*, *Uomini senza donne* si avvia a diventare un piccolo caso commerciale. E si che i film tratti da fortunate commedie teatrali, magari sfruttando gli stessi interpreti, quasi mai replicano il miracolo. Prendete *Uomini sull'orlo di una crisi di nervi* o il meno recente *Volevamo essere gli U2*: due flop entrambi.

Uomini senza donne - USD in gergo - invece incassa bene dappertutto, complice la copertura distributiva a tappeto garantita da Cecchi Gori, che produce. Merito solo dei manifesti (non propriamente eleganti, ma a quanto pare funzionali) o dell'accoppiata vincente Alessandro Gassman-Gian Marco Tognazzi (già replicata a teatro con *estimoni*)? Difficile rispondere. Certo è che, scottato dall'esperienza dell'ambizioso *Caccia alla mosche*, mai apparso nelle sale, il drammaturgo-regista Angelo Longoni ha preferito puntare su un argomento più accattivante: ed è probabile che l'inaspettato successo gli permetta ora un veloce ritorno dietro la cinepresa.

Il film è un po' esile e sfilibrato,

specialmente nel finale a coda di pesce, ma deve cogliere l'aria del tempo se il pubblico tra i venti e i trent'anni fa la fila per vederlo, uscendo dai cinema sorridendo dell'immatura misoginia rispecchiata dai due personaggi principali. Che sono Alex (Gassman) e Max (Tognazzi), già un po' cresciuti - nonostante quei nomi - per appartenere alla famosa «generazione X» studiata da Douglas Coupland. Atletico e ricercato nel vestire, Alex fa il copy-writer in un'agenzia di pubblicità: le donne gli cascano nel piatto, tranne una, l'amatissima e misteriosa Eleonora che fa la pubblicità per un profumo alla moda. Pigro e trasandato, Max è invece un sassofonista jazz-rock con lo stomaco a pezzi per via della birra consumata in quantità industriale: le donne non gli cascano nel piatto, tranne la corista Anna, carina e incasinata, che se lo porta a letto al secondo appuntamento.

Avrete capito, insomma, che saranno le donne a mettere in crisi l'accettabile convivenza dei due uomini, in un intreccio di bugie, divagazioni e casini vari (Alex ha una fidanzata che tradisce regolarmente, Max fa «cilecca» la prima volta) che dovranno riverberare la condizione esistenziale/sentimentale dei maschi trentenni. Fra-

se chiave che riassume il senso del film: «Sessant'anni? È l'età media in cui voi uomini uscite dall'adolescenza».

Scrive Longoni sulle note di regia: «Racconto uomini (e donne) che nascondono in modo sistematico i propri sentimenti a se stessi, tradiscono i loro amici, i loro affetti, con la leggerezza delle persone deboli e confuse». In realtà, il ritratto generazionale si stempera talvolta in un bozzettismo un po' inacidito e facile che abbassa il profilo psicologico del film. A vantaggio dei personaggi femminili, egualmente isterici e rompicatole, ma almeno riscattati da una complicità «sorellasca» che prelude ad un'amicizia possibile.

Si ride? Sì, in sala la gente sembra divertirsi. Più per le battute di Tognazzi, favorito dal copione e dal ruolo simpatico, che per le contorsioni atletico-erotiche di Gassman, meno dotato dell'altro sul piano vocale e espressivo. Magari ci vorrebbe una regia più solida e ispirata per alleggerire quell'aria da operazione «cotta e mangiata» che attraversa il film: fotografato così così, recitato con qualche caduta di gusto ma allegramente musicato da Sergio Cammariere, autore dell'amabile *Voglio, voglio, voglio* che resta nelle orecchie dello spettatore.



E a teatro Longoni racconta il dramma di due «testimoni»

MARIA GRAZIA GREGORI

■ MILANO Perseguendo ormai da tempo un suo lavoro teatrale legato all'attualità, ai fatti di cronaca come possibile matrice di ispirazione, Angelo Longoni, drammaturgo, regista e cineasta (il suo nuovo film appena uscito, *Uomini senza donne* sta andando molto bene, se ne parla nell'articolo qui accanto), si cimenta in questi giorni, sul palcoscenico del Teatro Ciak di Milano, con il grande problema sociale, politico, ma anche di coscienza, dunque individuale, dei pentiti, ovvero dei «collaboratori di giustizia».

In scena una coppia affiatata composta da Alessandro Gassman e da Gian Marco Tognazzi: l'uno, Franco, andrologo di successo; l'altro, Marco, immobiliare venuto del niente, amici e per caso testimoni («*Testimoni*» si intitola il testo) di un regolamento di conti mafioso per il quale decidono di testimoniare mettendo in forse la loro stessa vita. Un testo abile, costruito come un apologo, che ci mostra, all'inizio, i due, spalle al pubblico, per un interrogatorio incrociato, la stessa situazione, drammaticamente capovolta, con-

clude, per così dire, specularmente la *pièce* con un'accusa al modo in cui la giustizia viene usata per tutto fuorché, si direbbe, per fare giustizia. Un invito a pensarci due volte prima di testimoniare? La «spartata», destinata a trovare nella platea attentissima del Teatro Ciak una rispondenza notevole, lascia in verità alquanto perplessi.

La cosa più interessante di questo *Testimoni*, dunque, non è il messaggio piuttosto sbrigativo, ma il rapporto che si crea in scena fra i due amici Franco e Marco, con i loro tic, le loro infelicità, i loro problemi personali talvolta normalissimi, come quello di perdere i capel-

li per Marco, oppure più freudianamente scontati come il difficile rapporto con il padre, medico famosissimo, per Franco. In quella stanza chiusa (due brande, una mini-cucina) dove i due sono stati chiusi sotto sorveglianza dopo che si sono trovati con la faccia ma anche con il nome e la storia personale cambiata, frequentata da strani ceffi, come C1 (Pier Maria Cecchini, funzionalmente cattivo), di servizi di sicurezza non si comprende quanto leali e quanto devianti, i rapporti personali fra i due passano attraverso una gamma di sentimenti e di riflessioni, di tensioni e di incomprensioni sotto la spinta di chi vuole una confessione piena e certissima.

Ma la verità si rivela nemica della paura, dell'isolamento, della tensione emotiva, della manipolazione. E lì, in quel piccolo spazio concentrazionario, quasi una zattera per quei due naufraghi, tutto cambia di segno, tutto si confonde. Una vita senza radici, scandita dalle musiche di Paolo Vivaldi, sotto l'occhio impietoso dei sorveglianti, che chiude con un finale ambiguo in cui, drammaticamente, ci si chiede se ne valeva la pena, in cui le identità, quella vera e quella falsa, si confondono, in cui si spalancano anni di solitudine. Come non pensare al caso di Piero Nava, il coraggioso testimone dell'omicidio Livatino «condannato», insieme alla famiglia, a una vita in clandestinità?

Realizzato con una regia svelta e una recitazione grintosa, molto tesa, iperrealistica, «cinematografica», *Testimoni* trova in Alessandro Gassman e in Gian Marco Tognazzi due interpreti ideali anche nella diversità delle loro tipologie fisiche e psicologiche. Una coppia di figli d'arte che dimostra di avere trovato sulla scena, ma anche di fronte alla macchina da presa (sono infatti loro i protagonisti del film *Uomini senza donne* dopo essere stati quelli teatrali), una sintonia e una coordinazione notevolissime, portate avanti con grande impegno.

BOX OFFICE. Mercato diviso tra Medusa e Cecchi Gori

Monopoli acchiappatutto

■ È cominciata la primavera, ma per il cinema è quasi estate. Siamo a sette mesi dall'inizio della stagione cinematografica e a cinque dalla sua conclusione. Una fase che, se stessimo trattando un altro settore, si potrebbe definire poco più che mediocre. Parlando di film, invece, essa segna una sorta di punto di non ritorno.

Né i film che saranno presentati al prossimo festival di Cannes avranno modo di sconvolgere graduatorie e prospetti, visto che arriveranno nelle sale a stagione praticamente conclusa. Dalla metà di maggio si cominceranno a mettere in circolazione solo i titoli considerati commercialmente meno importanti, il che non vuol dire che fra essi non vi siano opere di grande livello o anche capolavori. Lo scorso anno, ai primi di giugno, i locali aperti nelle varie città si contavano sulle dita di una mano.

Una stagione in attivo

Comunque sia, la stagione di cui stiamo vivendo le ultime battute è stata segnata da una buona ripresa dell'affluenza del pubblico nelle sale. Una tendenza concretizzata giusto nelle ultime settimane del '95, visto che fino a novembre si registrava un forte deficit di biglietti venduti rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente. Dunque, sono stati ancora una volta i film proposti a fine anno ad aver impresso il segno all'intero periodo. Il merito va, in particolare, a quattro titoli americani - *Pocahontas*, *Seven*, *Casper* e *Braveheart* - e due italiani (*Viaggi di nozze* e *Vacanze di Natale 95*). A questi si debbono aggiungere gli incassi, davvero straordinari, di altre quattro opere hollywoodiane, tre delle quali uscite quasi ad inizio di stagione. Stiamo parlando di *Scemo & più scemo*, *Apollo 13*, *Il primo cavaliere* e del più recente *Heat*, immesso in circuito alla fine di gennaio.

Sinora queste dieci pellicole hanno raccolto quasi 160 miliardi,

una cifra davvero considerevole se si tiene conto che nel 1994, ultimo anno di cui esistono rilevazioni ufficiali, i cinema italiani nel loro insieme hanno incassato 823 miliardi. Come dire che una decina di titoli si sono accaparrati un quinto del reddito complessivo del settore, e questo con i soli introiti del primo circuito di sfruttamento: 942 schermi dei 3.617 in funzione in Italia.

L'exploit di «Heat»

Per quanto riguarda, poi, il fatturato di questa parte del mercato, alla prima decade di marzo si aggirava sui 450 miliardi, vale a dire più della metà di quello annuale nazionale. Si è detto di un sensibile miglioramento dell'area di domanda (il 6,6%) con una crescita che ha sfiorato i 3 milioni di biglietti. Rispetto alla stagione precedente i film italiani, hollywoodiani e francesi hanno incrementato la propria clientela di più di mezzo milione di tagliandi ciascuno, le varie nazionalità sono quasi duplicate, con un saldo attivo di quasi un milione e 300 mila ingressi, mentre le produzioni tedesche hanno digiunato i propri introiti. Per quanto riguarda i prodotti nazionali, i dieci titoli più visti comprendono sei commedie più o meno amargole e o sbraccate (*Viaggi di nozze* di Carlo Verdone, *Vacanze di Natale 95* di Neri Parenti, *I laureati* di Leonardo Pieraccioni, *Io ti tarديو* di Alessandro Benvenuti, *Selvaggi* e *Io no spik english* di Carlo Vanzina. Vi è, poi, un film giallo, *La sindrome di Stendhal* di Dario Argento, uno «strappacuore», *Va dove ti porta il cuore* di Cristina Comencini e una grande opera d'autore, *Al di là delle nuvole* di Michelangelo Antonioni e Wim Wenders.

Viene così confermata la predilezione del pubblico per le commedie, con estemporanee inclusioni di altri generi. È questa una

caratteristica tipica dei mercati cinematografici mediterranei, mentre in quelli degli altri paesi europei si segnala, oltre alla comune dominanza dei film americani, una maggiore predisposizione per i testi drammatici o avventurosi. La stagione è stata segnata anche da un accentuarsi della concorrenza fra le società di distribuzione vicine al gruppo Mediaset e quelle in qualche modo collegate alla galassia Cecchi Gori. Uno scontro di cui hanno fatto le spese, proprio nel vivo della «battaglia di Natale» alcuni prodotti di possibile successo - *Ace Ventura missione Africa*, *Selvaggi* - che, in qualche città, sono stati costretti ad uscire solo dopo le feste. A questo proposito, si può notare che, sul piano distributivo, le sorti dei due gruppi appaiono abbastanza equilibrate: la Medusa (Mediaset) ha raccolto, con 19 film, quasi 4 milioni e 700 mila spettatori, contro i 4 milioni e 400 mila andati ai 15 titoli distribuiti dalla noleggiatrice di Vittorio Cecchi Gori.

Situazione grottesca

Certo è che in quasi tutte le città - escluse Roma, Milano, Torino, Bologna e Firenze - si respira un clima di monopolio. I pochi esercenti che ancora sopravvivono sono spinti sempre più a scegliere o l'uno o l'altro dei due contendenti, con il risultato che gli schermi sono invasi da titoli spesso scadenti, mentre opere di grande valore o notevole interesse marciano il passo. La situazione è degenerata al punto che le stesse società americane sono spesso costrette a schierarsi con uno dei due antagonisti, con il risultato di vedersi chiusi gli schermi legati all'altro. Una situazione grottesca, in cui la concentrazione del potere si somma alla posizione dominante e dalla quale emerge un solo, sicuro perdente: lo spettatore.

Condisci la tua giornata con la simpatia del

"FRASSICA SHOW"

MEZZOGIORNO E CONTORNI

Tutti i giorni alle 12.00 e in replica alle 24.00

in esclusiva a

Lattemiele

bella radio.

Divertiti su queste frequenze...

Ascoli P	96 500	Montepulciano	90 500	Perugia	98 500 - 92 400
Torino	103 300	Grosseto	91 300	Venezia	106 250
Cuneo	101 100	Milano	100 700	Vicenza	106 250
S. Benedetto d.I.	103 500	Bergamo	106 050	Verona	104 300
Vercelli	94 500	Brianza	105 850	Padova	106 250
Horna	92 000	Brescia	97 200	Treviso	106 250
Viterbi	91 300	Varese	96 700	Rovigo	98 000
Asi	92 400	Cremona	90 800	Belluno	98 000
Biella	89 900	Lago di Garda	89 300	Chieti	106 250
Novara	94 500	Alasio	90 750	Vasto	103 000
Novara	94 500	Genova	100 600 - 92 850	Campobasso	101 800
Trieste	101 750	Portofino	101 700	Isernia	97 200
Udine	92 850 - 107 400	Rapallo	107 400	Sassuolo	92 250
Gonza	101 700	Savona	101 900	Carpi	105 900
Pordenone	88 200	Albenga	90 400	Reggio Emilia	100 000
Parma	101 200	Alasio	90 750	Scandiano	100 200
Ancona	101 000	Finale Ligure	100 500	Parma	91 500
Iesi	101 200	Carpi Montemonte	99 500	Fidenza	90 800
Senigallia	101 300	Savoca	107 100	Ferrara	104 200
Fabriano	97 700	Firenze	96 700	Imola	107 850
Macerata	87 850	Livorno	102 750	Pavenna	101 100
Pesaro	105 200	Pisa	102 750	Faenza	93 300
Urbino	105 000	Scalza	102 750	Forlì	107 850
Fano	98 400	Luca	102 750	Rimini	105 100
Fermignano	105 000	Siena	102 700	Cesena	105 100
Fossombrone	93 000	Viù	106 100		
Acqualagna	105 900	Chianciano	102 900		